

## IL DIVORZIO. QUANDO LA SOCIETÀ ITALIANA CAMBIÒ RADICALMENTE<sup>1</sup>

di [Lorena Mussini](#)



### DELL'INDISSOLUBILITÀ DEL MATRIMONIO. IL DIBATTITO NELLA COSTITUENTE

Nell'ottobre del 1946, quando il tema famiglia irrompe nella discussione dell'Assemblea Costituente, l'Italia è un paese costellato di macerie per le rovine morali e materiali del dopoguerra. Un paese ferito e umiliato da una guerra che non ha voluto, ma le cui conseguenze sono state per tutti immancabilmente fame, lutti, dolore, anche per quella guerra civile combattuta fra italiani dopo l'8 settembre che ha esasperato la spaccatura fra un Nord che ha vissuto la Resistenza militare e un Sud sfiorato solo in parte dalla guerra partigiana, benché teatro di tante prove generose e inconfutabili di opposizione alla guerra e al fascismo.

Per i democristiani diritti e doveri della famiglia sono «il problema fondamentale di tutta la Costituzione» perché, al di là di qualunque interesse politico o di partito, il nucleo familiare è una comunità naturale basata su principi etici e spirituali, che preesiste alle leggi del diritto positivo. Contro l'ingerenza dello stato fascista per i cattolici «la famiglia preesiste allo stato, il quale ne riconosce e regola i diritti innati e inalienabili». Dunque prima la famiglia, poi lo stato. Il matrimonio è il vincolo naturale e indissolubile che lega i suoi contraenti: la famiglia è un'alleanza sacra e inviolabile che dura tutta la vita (*consortium omnis vitae*).

Per i comunisti le famiglie italiane sono il vettore principale della ricostruzione materiale e morale del paese e soprattutto sono la base per definire nuovi orizzonti di conquiste politiche e nuovi diritti per sovvertire sostanzialmente i valori e le gerarchie maschiliste e razziste del Codice fascista. In questa prospettiva la possibilità di esercitare il diritto di voto, attivo e passivo, il diritto al lavoro e allo studio sottrae il matrimonio ad una logica secolare di scelta quasi obbligata per le donne per assicurarsi l'esistenza, un modo per sistemarsi ed essere socialmente accettate. E in quest'ottica la Costituzione non detta legge, ma indica la strada.<sup>1</sup>

Nella Costituzione i diritti della famiglia, inviolabili e intangibili come quelli dell'uomo, sono trattati negli artt. 29-31 e sanciscono che :1) la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio.

Questo si basa sulla libertà di scelta del proprio coniuge per il carattere volontario dell'atto

---

<sup>1</sup> Fonte: Novecento.Org

costitutivo della comunità familiare.2) i coniugi hanno eguaglianza morale e giuridica 3) i genitori hanno il diritto-dovere di mantenere, istruire ed educare i figli 4) lo Stato ha il dovere di integrare, se necessario, l'azione dei genitori 5) i figli hanno uguaglianza di diritti sia nati in costanza del matrimonio che fuori dal matrimonio.

“Matrimonio all’Italiana”, Film di Vittorio De Sica, Italia, 1964. Tratto dal lavoro teatrale di Edoardo De Filippo “Filumena Marturano”. La storia racconta una lunga e tormentata storia di amore fra Domenico (Marcello Mastroianni) e Filumena (Sofia Loren) che dopo tre figli si conclude con il matrimonio.

### **UN’ITALIA CHE CAMBIA: GLI ANNI SESSANTA, IL BOOM ECONOMICO E I MOVIMENTI DEL ‘68**

Alle spalle della battaglia per il divorzio c’è indubbiamente il contesto storico e sociale degli Anni Sessanta, l’Italia del boom economico e la rottura del ‘68, col protagonismo dei movimenti collettivi e giovanili di protesta che riusciranno a condizionare il sistema politico e istituzionale, contribuendo non poco a cambiare la politica e la mentalità della gente, anche nel lungo periodo. Il quadro politico e la società italiana sono in questo periodo scossi profondamente dalla protesta dei movimenti collettivi che – nella scuola, nelle università e nelle piazze – si oppongono all’ordine esistente, all’autorità, ad una visione gerarchica e verticistica delle istituzioni. Al contrario di quanto succede in Francia, in Germania, in America, dove il movimento del ‘68 si andrà affievolendo, in Italia comincia il “maggio strisciante” o il “lungo sessantotto” cioè un lungo ciclo di proteste degli studenti che si salda alle proteste e alla sofferenza degli operai-massa. Infatti, il sistema industriale fordista impone proprio all’operaio comune, cioè a quello meno politicizzato e meno sindacalizzato, specie del Sud, i ritmi disumani della catena di montaggio.

Se la scuola di massa sforna studenti senza prospettive di lavoro, la fabbrica fordista trasforma l’operaio in un ingranaggio della catena di montaggio: stessa frustrazione, stessa precarietà, stessa alienazione di vita e prospettive.

La famiglia italiana di quel periodo è l’indicatore più attendibile delle trasformazioni della società nel passaggio dall’economia di guerra alla crescita impetuosa degli anni del boom economico. Molto meglio di qualunque altra istituzione il nucleo familiare riproduce i meccanismi e le contraddizioni del cambiamento economico-sociale. E sarà proprio nella famiglia che esploderanno le contraddizioni, le fratture, gli attriti anche generazionali del decennio Sessanta e Settanta.

In questo contesto di forti contestazioni e proteste la questione del divorzio diventa la cartina di tornasole della stabilità o instabilità del quadro politico.

Tensioni, frizioni e contrasti nel dibattito parlamentare denunciano ormai l’acuirsi di una frattura profonda fra società civile e istituzioni. Il fronte divorzista dunque raccoglie e amplifica le spinte al cambiamento che derivano anche dal sessantotto studentesco e dal sessantanove operaio.

“Comizi d’amore”, doc-film di Pasolini e Cerami, Italia, 1965

### **IL PROGETTO DI LEGGE FORTUNA-BASLINI: L’ITER PARLAMENTARE**

Il deputato socialista Loris Fortuna presenta, nell’ottobre 1965, un progetto di Legge sui *Casi di scioglimento del matrimonio*. Egli tiene a precisare che l’Italia è l’unico paese fra quelli del MEC e fra i pochi al mondo a non riconoscere legalmente il divorzio; un paese insomma in cui lo scioglimento del matrimonio per cause diverse dalla morte del coniuge non è neppure contemplato. Persino lo Stato del Vaticano, oltre ai diversi casi di annullamento del matrimonio, ammette il “divorzio” in ben due casi: il *matrimonio rato e non consumato* e per il *privilegio paolino* accordato quando, fra due persone non battezzate, una, convertitasi alla fede cattolica, manifesti esplicita volontà di contrarre nuove nozze con persona di fede cattolica. “Non è vero che

*in Italia il matrimonio è indissolubile- sbottava Calamandrei- il divorzio c'è, ma si è trovato il modo di far servire la nullità a scopo di divorzio".*

Il progetto di Legge Fortuna prevede lo scioglimento del matrimonio in cinque casi specifici: 1) condanna con sentenza definitiva di uno dei due coniugi all'ergastolo o a pene detentive per reati sessuali o per sfruttamento della prostituzione; 2) totale infermità di mente; 3) abbandono dal tetto coniugale per un periodo ininterrotto non inferiore ai cinque anni o alla separazione legale o di fatto per non meno di cinque anni; 4) malattia mentale di uno dei coniugi; 5) quando un coniuge, cittadino straniero, ottiene all'estero lo scioglimento del matrimonio e chiede di regolarizzare la sua situazione anche nel nostro paese. Il progetto prevede l'obbligo dell'assegno alimentare a favore del coniuge più debole economicamente. In coerenza con quanto previsto dagli art.147 e 148 del Codice Civile permane l'obbligo di mantenere, educare, istruire i figli nati dal matrimonio sciolto. Nel marzo 1966 il progetto di Legge Fortuna viene rinviato alla Commissione Giustizia e Affari Costituzionali.

Come era avvenuto in Assemblea Costituente, anche in Commissione Giustizia si riproduce uno scontro sul principio di indissolubilità del matrimonio fra lo schieramento laico che appoggia il progetto Fortuna e i deputati cattolici che arrivano a denunciare il suo «contenuto rivoluzionario» e le drammatiche conseguenze che una legge sul divorzio avrebbe sulla coscienza dei cittadini italiani a causa della sua «eversività».

Il 7 ottobre 1968 il liberale Baslini presenta un nuovo progetto di Legge sul divorzio, più moderato e in sostanza peggiorativo rispetto alla proposta Fortuna per due aspetti: 1) la separazione di fatto da almeno cinque anni non è equiparata alla separazione legale dei coniugi, come invece accade nel progetto Fortuna; 2) si accorda al giudice la facoltà di rinviare di altri due anni la sentenza di divorzio in presenza di non meglio precisate "particolari situazioni familiari".

La Legge Fortuna ottiene alla Camera, nella prima votazione del novembre 1969 a scrutinio segreto, 325 voti favorevoli e 283 contrari. La discussione passa al Senato che vota il 9 ottobre 1970 un testo emendato con l'obbligo del tentativo di conciliazione e l'innalzamento da cinque a sette anni del periodo di separazione approvandolo con 164 voti favorevoli e 150 contrari. Il testo emendato ritorna alla Camera che, nella seduta più lunga del parlamento – dal 24 novembre al 1 dicembre 1970 – approva in via definitiva la legge Fortuna-Baslini (319 sì e 286 no) a cinque anni dalla sua prima proposizione e dopo un iter parlamentare lungo, difficile e conflittuale.

#### **IL DIBATTITO PUBBLICO: LA STAMPA, I PARTITI, IL MOVIMENTO DELLE DONNE**

Fin dall'inizio dell'iter parlamentare del Progetto di Legge si accende nel paese uno scontro incandescente fra il fronte antidivorzista e quello laico divorzista, un dibattito così aspro che si protrarrà per dieci anni, senza esclusione di colpi, di mezzi e forze in campo.

Per il divorzio parte subito la mobilitazione della stampa: il settimanale milanese "ABC" inizia una campagna di sostegno al progetto di Legge del socialista Fortuna. Sul giornale la rubrica dedicata ai comportamenti sessuali degli italiani, curata da Renata Pisu, che si firma con lo pseudonimo di Cristina Leed, è molto seguita e prontamente lancia una raccolta di apposite cartoline prestampate e allegate al giornale, da compilare e spedire all'onorevole Fortuna alla Camera dei Deputati. In poche settimane ne arrivano 30.000.<sup>2</sup>

Anche il Partito Radicale si mobilita e organizza a Roma un dibattito pubblico al quale partecipano, fra gli altri, la comunista Luciana Castellina, il democristiano Giovanni Migliori e Loris Fortuna. Si determina un confronto duro e serrato, in cui emergono nettamente le posizioni dei maggiori partiti: l'intransigenza della Dc (Migliori), il favore del PSI, il tatticismo del PCI (Castellina) che non assume ancora una posizione netta a favore del divorzio, ma sostiene una posizione più sfumata di riforma del Diritto di Famiglia.

Solo dopo l'approvazione della Legge, e già in piena campagna referendaria, il PCI cesserà di considerare il divorzio un tema borghese per il quale occorre fare battaglia politica solo nei paesi

capitalistici e lo assumerà come obiettivo politico di libertà e uguaglianza. In questa fase è soprattutto il settimanale “Noi Donne” dell’UDI a sostenere apertamente la battaglia per il divorzio, prendendo le distanze dalla dirigenza del PCI, titubante o defilata sul tema. È proprio la vasta eco che questo dibattito ha sulla stampa nazionale a dare il via alla battaglia culturale e politica pro o contro il divorzio, una battaglia virulenta che coinvolgerà la sfera privata di milioni di persone, irrompendo sulla scena politica e pubblica e assumendo per alcuni protagonisti i toni di una “crociata”.

### **VERSO IL REFERENDUM**

Il 31 agosto 1968 il governo Leone si era fatto promotore di un disegno di Legge che, sulla base dell’art. 75 della Costituzione, consentiva di indire referendum abrogativi totali o parziali rispetto ad una Legge dello Stato. Proposta che diventerà legge dello stato il 25 maggio del 1970.

Subito dopo l’approvazione della Legge Fortuna- Baslini, si mette in moto contro il divorzio la macchina per il referendum abrogativo, infatti il quotidiano della CEI e della Curia milanese “Avvenire” pubblica già il 2 dicembre un appello per indire immediatamente quel referendum che deve spazzare via la legge sul divorzio<sup>3</sup>. L’obiettivo immediato è la raccolta delle 500.00 firme necessarie alla promozione del referendum abrogativo sul divorzio.

Raccolsero quasi un milione e mezzo di firme; una quantità enorme che li convinse che la cultura cattolica fosse così radicata e diffusa da respingere quella che, nei comizi e nei pubblici dibattiti, presentavano come una catastrofe assoluta della famiglia: il divorzio e la possibilità di cessazione degli effetti civili del matrimonio, considerato indissolubile nonché pilastro della società.

### **LA CAMPAGNA REFERENDARIA: GLI SCHIERAMENTI POLITICI PRO E CONTRO IL DIVORZIO**

La campagna referendaria è scandita da anni di durissima *battaglia* politica e culturale – contro o a favore del divorzio – col coinvolgimento di tutti i partiti di allora, di tutte le componenti della società civile e di quasi tutti gli organi di stampa, i principali quotidiani nazionali e locali e anche i periodici più differenti fra loro (dalle testate emblema del laicismo più intransigente come “l’Espresso” a quelle più inusuali a simili battaglie come “ABC”) sino alle riviste femminili più diffuse come “Amica”, “Annabella” e persino “Grand Hotel”, il più famoso dei fotoromanzi. La crociata antidivorzista è lo specchio di un sistema sociale e politico stretto fra due fuochi: il fiume in piena della società moderna che avanza e il tentativo di sbarrargli la strada. «Non furono certo senza conseguenze i decisi pronunciamenti del pontefice e di vari settori del cattolicesimo tradizionale ma non era più prevalente l’Italia cui si era appellato il Comitato fondato da Gabrio Lombardi, per il quale il divorzio era «una variante dell’harem diluita negli anni». A quell’Italia cercarono di appellarsi i due partiti schierati per l’abrogazione, il MSI di Almirante e la Dc guidata da Amintore Fanfani.

Italia 1970-74- Campagna referendaria- Manifesto contro il divorzio- Propaganda abrogazionista a cura del MSI

### **VOCI DI DISSENSO NEI DUE SCHIERAMENTI**

Tuttavia il mondo cattolico non era tutto compatto e appiattito sul fronte del SI, cioè contro il divorzio: c’era l’impegno dei “Cattolici per il NO” con interventi di figure di rilievo e, nell’imminenza del referendum, compare persino un documento del Consiglio Nazionale dell’Azione Cattolica favorevole al divorzio, immediatamente censurato e ritirato a seguito di un’azione decisa dalla Conferenza Episcopale.

Nemmeno il fronte a sostegno del NO, cioè per il mantenimento della legge sul divorzio, era però monolitico e compatto. Il problema principale del PCI era evitare il referendum; ancora nel 1964 Togliatti esprimeva contrarietà all’assunzione del tema del divorzio come “*battaglia politica*” perché troppo avanzato per l’Italia. Il PCI, pur avendo votato la legge, tentennava parecchio e tentò, fino all’ultimo, di evitare il referendum, anche a rischio di modifiche, in senso

restrittivo e dunque peggiorativo, della Legge approvata. La dirigenza del PCI fu costretta a prendere posizione per il No proprio dalle donne, dopo anni di discussioni e divisioni. Si potrebbe spiegare in parte questa iniziale reticenza del PCI con l'ideologia del partito, intrinsecamente diffidente verso i diritti individuali e di libertà, ma gran parte della dirigenza era convinta di dover scendere ad un compromesso con la Dc per poter scongiurare il referendum.

Così negli schieramenti a favore dell'abrogazione restavano alleati la DC e il MSI; mentre sul fronte opposto quasi tutti gli altri partiti laici, socialisti, comunisti, radicali e repubblicani, liberali e socialdemocratici che sostenevano la necessità di fondare il matrimonio non sulla costrizione o la fedeltà a un patto, ma sulla libertà reciproca dei coniugi e sulla possibilità di scelta e di scissione. Fondamentale però risultò l'apporto dei movimenti femministi con molte donne comuniste le quali, nel corso di quella battaglia, conquistarono anche un'autonomia culturale e politica dalle dirigenze e dagli apparati dei partiti, acquisendo forza ed indipendenza.

### **12 MAGGIO 1974, IL REFERENDUM HA UN ESITO SORPRENDENTE**

È la notte del 12 maggio 1974 e si fa festa in tutta Italia. È un fatto tutto italiano, un fatto interno, di costume, ma che per il paese ha significato una vera svolta. È una data storica per l'Italia perché è la vittoria dei diritti civili ottenuta col diretto contributo dei cittadini e delle cittadine che hanno detto no col 59,26 per cento alla proposta di abrogare la Legge approvata dal Parlamento italiano (in vigore dal 3 dicembre 1970) che regola "i casi di scioglimento" del matrimonio, ribattezzata la Legge sul Divorzio. Perché una data storica? Perché quel risultato nettamente a favore del mantenimento del divorzio (19.383.0000 voti, pari appunto al 59,26 per cento dei votanti) fu una vittoria clamorosa che rivelò un'Italia divisa, anche se in maniera meno traumatica rispetto al referendum fra monarchia e repubblica del 2 giugno 1946: con il NO in vantaggio al Nord (ad eccezione del Veneto) e alle isole, Sicilia e Sardegna, e il SI vincente al Sud (le posizioni contrarie al divorzio prevalgono di poco in Campania, Puglia e Calabria) e la spaccatura dell'unità politica del mondo cattolico.

La vittoria del no al referendum sul divorzio nel 1974 fu segno di grande coraggio perché non avvenne che i "no" degli uomini fossero bilanciati dai "si" delle donne. Anche se non si potevano distinguere i voti fra maschi e femmine, tuttavia dove i no toccarono punte elevate era evidente che la maggioranza delle donne avesse votato "no." Le donne dunque scelsero di poter esercitare quel diritto, di rompere il legame coniugale, a prescindere dalle conseguenze sociali che potevano essere ipotizzate o temute. Al contrario, riaffermarono il diritto di scelta che nobilitava la sincerità della coscienza e dei sentimenti dimostrando l'immoralità della doppiezza e dell'ipocrisia familiare.





## LA MOBILITAZIONE DELLA SOCIETÀ CIVILE E DELLE DONNE

La mobilitazione della cosiddetta società civile, proprio grazie al forte contributo delle donne, aveva di gran lunga superato e travalicato reticenze, steccati, riserve sia di mentalità che di appartenenza politica, e dunque trasversali, facendo alla fine prevalere principi e valori sostanziali, come il valore dei sentimenti contro l'ambiguità e il quieto vivere, ma soprattutto facendo registrare una vittoria della coscienza civile e dell'emancipazione femminile, anche a costo degli alti prezzi che le donne poi saranno costrette a pagare in termini di precarietà economica, sociale e lavorativa e in termini di disagio, difficoltà esistenziale e parentale, di pregiudizi e discriminazioni sociali quando affronteranno il divorzio da sole o insieme ai figli.

Il diritto di sciogliere il matrimonio mostrava poi un cambiamento profondo di mentalità e costumi che avrebbe determinato un forte impatto anche su tutte le forme di unione e associazione. Metteva in luce anche l'enorme divario esistente nella società italiana fra i diritti fondamentali dichiarati e le troppe leggi risalenti al periodo pre-fascista e fascista ancora in vigore. Infatti, nel nostro paese ancora nel 1970, nonostante la possibilità di divorziare, era legittimato il delitto d'onore per la cui abrogazione si dovrà attendere il 1981. Una norma arcaica, tipica di una società retriva e maschilista che proponeva pene attenuate per l'uomo che uccideva in flagrante adulterio la moglie o l'amante o entrambi, in quanto colpevoli di aver "disonorato" la famiglia e l'uomo stesso, legittimo consorte e tutore dell'onore.

## ANALISI DEI RISULTATI: IL SIGNIFICATO DEL REFERENDUM

A distanza di anni nella battaglia per il divorzio si può vedere una svolta epocale per tante ragioni, fra cui quella di essere stata l'incubazione e la prima forte manifestazione di cambiamenti profondi nelle culture, nelle mobilitazioni delle masse, nei comportamenti degli italiani. Cambiamenti e processi in atto, anche sotterranei, che sarebbero di lì a poco, soprattutto negli anni Ottanta e Novanta, diventati più evidenti e manifesti. Ad esempio, il fatto che sull'esito del referendum avevano influito maggiormente, nella scelta delle persone, delle forti ragioni etiche e civili piuttosto che quelle ideologiche o le indicazioni dei partiti.

Un dato poi era evidente: le trasformazioni del paese *reale* erano più avanzate e moderne, nelle pratiche quotidiane e nei quadri mentali, della capacità di lettura e di analisi della realtà espresse dai partiti tradizionali, dai loro apparati, dall'immaginario asfittico, bigotto e anodino che molti esponenti politici cullavano ancora come solide certezze di fronte ai rapidi e tumultuosi cambiamenti sociali impressi dall'industrializzazione e dalla modernità. Per la prima volta nell'Italia repubblicana i partiti avevano stretto alleanze non in funzione di una lotta politica, ma sulla base dei principi che orientavano le scelte individuali sul piano dei diritti civili ed era evidente che molti cattolici avevano votato come i partiti laici.

Tutto questo significava una trasformazione profonda della società italiana con una vistosa laicizzazione dei costumi e dei comportamenti, sia per l'evidente indebolirsi dell'influenza della Chiesa sui costumi degli italiani che per l'attenuarsi nelle loro scelte politiche dello scontro ideologico della guerra fredda e del bipolarismo post-bellico. L'indomani del referendum, possiamo affermare con Crainz: «Differenti processi vengono dunque alla luce, contribuendo ad erodere la credibilità della classe politica sin lì al governo: in questo quadro il referendum sul divorzio del 1974 – con la sconfitta di una vecchissima Dc, puntellata dal Msi di Almirante – sembrò aprire una stagione nuova. Non solo sul terreno che le era proprio: e su esso venne l'approvazione di un diritto di famiglia finalmente civile e poi la regolamentazione dell'aborto (che pose termine alla vergogna dell'aborto clandestino). Si innestò qui, anche, l'affermarsi e il dilagare del movimento femminista, la novità più feconda degli anni Settanta».<sup>4</sup>

#### **LE SUE CONSEGUENZE**

L'esito del referendum venne subito interpretato come una dura sconfitta personale per Amintore Fanfani, dal momento che proprio lui era stato il protagonista principale del fronte del «sì». Il segretario della DC, infatti, aveva cercato di sfruttare la campagna referendaria anche a fini prettamente politici, convinto com'era che un'eventuale vittoria abrogazionista avrebbe potuto frenare l'ascesa del PCI di Enrico Berlinguer, fra i maggiori esponenti del fronte del «no». Famosa rimase la vignetta satirica di Giorgio Forattini, a commento dell'esito del voto referendario, pubblicata dal quotidiano politico di sinistra Paese Sera, in cui ironizzando sulla bassa statura del leader DC, si faceva saltare il "tappo" con il ritratto di Fanfani da una bottiglia di champagne etichettata «NO». La vittoria del «no» rappresentò anche una sconfitta per la Chiesa, che aveva sospeso *a divinis* l'abate Don Giovanni Franzoni, perché era favorevole al mantenimento della legge.

#### **UNA SOCIETÀ IN TRASFORMAZIONE**

Ma la portata di quel referendum nel lungo periodo assume connotati più ampi e profondi: era la prima volta che in Italia la libertà di scelta si imponeva su una concezione della vita diffidente e ostile verso la libertà individuale e della donna, a torto ritenuta tutelata da matrimoni indissolubili. Una visione punitiva della condizione femminile che nella fine del matrimonio temeva l'esaurirsi dell'obbligo morale verso la famiglia e i figli e paventava l'annullarsi del senso di sacrificio che l'equilibrio familiare comportava. Di colpo faceva apparire arretrata e bigotta quell'Italia che aveva tollerato e alimentato il silenzio pubblico e l'ipocrisia privata verso fenomeni di costume assai diffusi come le relazioni extraconiugali approdate a seconde famiglie di fatto, con conseguente mancato riconoscimento di tanti figli "illegittimi". Quell'Italia che aveva "dimenticato", per malcelato pudore e colpevole omertà, i numerosi viaggi nella Repubblica di San Marino fatti – fin dall'inizio degli Anni Cinquanta – per divorziare da parte di tanti personaggi pubblici, fra cui anche molti politici famosi.

C'è infatti tutto un movimento femminile che sale dal basso, c'è un mondo dolente che vuole gli venga prestato ascolto, che chiede soluzioni per diritti e pari dignità fra i sessi e riconoscimento del numero esorbitante dei figli "illegittimi" frutto di tante nuove famiglie di fatto, che non

potavano né essere legittimati né garantiti nei diritti fondamentali. Sul campo di battaglia si erano fronteggiati diversi contendenti, accanto ai maggiori partiti politici e alla Chiesa, intenzionati, ognuno a modo loro, a consolidare e riaffermare la propria egemonia. Ma soprattutto erano scese in campo per la prima volta le persone, con una forza inaspettata e una volontà dirompente rispetto agli schemi ideologici e alle gabbie del costume imperante.

### **L'EREDITÀ POLITICA E CULTURALE DEL DIVORZIO**

Divorziare dal proprio coniuge in realtà preludeva ad altri divorzi perché il diritto di sciogliere il matrimonio mostrava poi un cambiamento profondo di mentalità e costumi che avrebbe determinato un forte impatto anche su altre forme di unione e associazione, ad esempio l'adesione ai partiti.

Metteva in luce anche l'enorme divario esistente nella società italiana fra i diritti fondamentali dichiarati e le troppe leggi risalenti al periodo pre-fascista e fascista ancora in vigore. Infatti, nel nostro paese ancora nel 1970, nonostante ci fosse la possibilità di divorziare, era legittimato il delitto d'onore per la cui abrogazione si dovrà attendere il 1981. Era una norma arcaica, tipica di una società retriva e maschilista che proponeva pene attenuate per l'uomo che uccideva in flagrante adulterio la moglie o l'amante o entrambi, colpevoli di aver "disonorato" la famiglia e l'uomo stesso, legittimo consorte e tutore dell'onore. Anche il reato di violenza sessuale dovrà attendere parecchio prima di essere considerato reato contro la persona (Legge n. 66 del 15/II/1996) e non contro la moralità pubblica e il buon costume, di fatto perseguibile con pene irrisorie, come altri delitti simili ad esempio il ratto a fine di matrimonio e il ratto a fine di libidine, difficilmente punibili e perseguibili secondo il Codice Penale Rocco. Anche in questo caso l'esemplare vicenda di Franca Viola dimostrò a tutta l'Italia la frattura fra un paese democratico civile ed egualitario, quello delineato dalla nostra Costituzione, specie nell'articolo 3 fortemente voluto dall'Assemblea Costituente e dalle 21 donne che ne facevano parte, e le persistenze razziste e maschiliste di un *altro* paese voluto dal regime fascista.<sup>5</sup>

E se allora, fra le conseguenze future di questa vittoria del NO, un Fanfani arroccato su posizioni retrive e quasi oscurantiste tuonava minaccioso per evocare paure ataviche "Volete il divorzio? Allora dovete sapere che dopo verrà l'aborto. E dopo ancora il matrimonio fra omosessuali. E magari vostra moglie vi lascerà per scappare con la serva!" quasi a prefigurare un incubo opprimente e paradossale, a più di quarant'anni queste conseguenze hanno, dopo altre lotte e battaglie, riscritto l'orizzonte di nuovi diritti per le persone e per nuovi nuclei familiari, coniugandosi con conquiste di democrazia, di uguaglianza, di dignità.

### **BIBLIOGRAFIA**

- Barbagallo F., *L'Italia repubblicana. Dallo sviluppo alle riforme mancate (1945-2008)*, Roma, Carocci, 2009
- Crainz G., *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi*, Roma, Donzelli, 2016
- Crainz G., *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2013
- Crainz G., *Autobiografia di una repubblica. Le radici dell'Italia attuale*, Roma, Donzelli, 2009
- Crainz G., *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2005
- De Bernardi A., *Un paese in bilico. L'Italia degli ultimi trent'anni*, Bari, Laterza, 2014
- De Bernardi A., Flores M., *Il Sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 2003
- De Bernardi A., Ganapini G., *Storia d'Italia 1860-1995*, Milano, Bruno Mondadori, 1996
- Gallerano N., *L'uso pubblico della storia*, Milano, Franco Angeli, 1995
- Lanaro S., *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni Novanta*, Venezia, Marsilio, 1992
- Lussana F., *L'Italia del divorzio. La battaglia fra Stato, chiesa e gente comune*, Roma, Carocci, 2014
- Lussana F., *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie, 1965-1980*, Roma, Carocci, 2012

- Negrini A., *Niente resterà pulito. Il racconto della nostra storia in quarant'anni di scritte e manifesti politici*, BUR, Rizzoli, 2007
- Passerini L., *Storie di donne e femministe*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1991
- Portelli A., *Calendario Civile. Per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani*, Roma, Donzelli, 2017
- Rossi-Doria A., *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Firenze, Giunti, 1996
- Tonelli A., *Politica e amore. Storia dell'educazione ai sentimenti nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2003
- Ungari P., *Storia del diritto di famiglia in Italia (1796-1975)*, Bologna, Il Mulino, 2002

#### **SITOGRAFIA**

- [it.wikipedia.org/wiki/Referendum\\_abrogativo\\_del\\_1974\\_in\\_Italia](https://it.wikipedia.org/wiki/Referendum_abrogativo_del_1974_in_Italia)
- [www.raistoria.rai.it/articoli/il-referendum-sul-divorzio/12995/default.aspx](http://www.raistoria.rai.it/articoli/il-referendum-sul-divorzio/12995/default.aspx)

#### **FILMOGRAFIA D'AUTORE**

- "Divorzio all'italiana" – Pietro Germi, Italia 1961
- "Sedotta e abbandonata" – Pietro Germi, Italia 1964
- "Matrimonio all'Italiana" – Vittorio De Sica, Italia 1964
- "Comizi d'amore" – Pierpaolo Pasolini e Vincenzo Cerami, Italia 1965

#### **DOSSIER DI DOCUMENTI**

##### **DOCUMENTO N. 1- Manifesti a favore del divorzio**





DOCUMENTO N. 2- Manifesti contro il divorzio

# la famiglia deve vincere!

(Gustavo Thoeni)



come Thoeni  
anche tu vota

# SI

contro il divorzio  
per salvare  
la famiglia



Istituto Luigi Sturzo

**La legge-divorzio  
danneggia i piú deboli:  
i figli.**

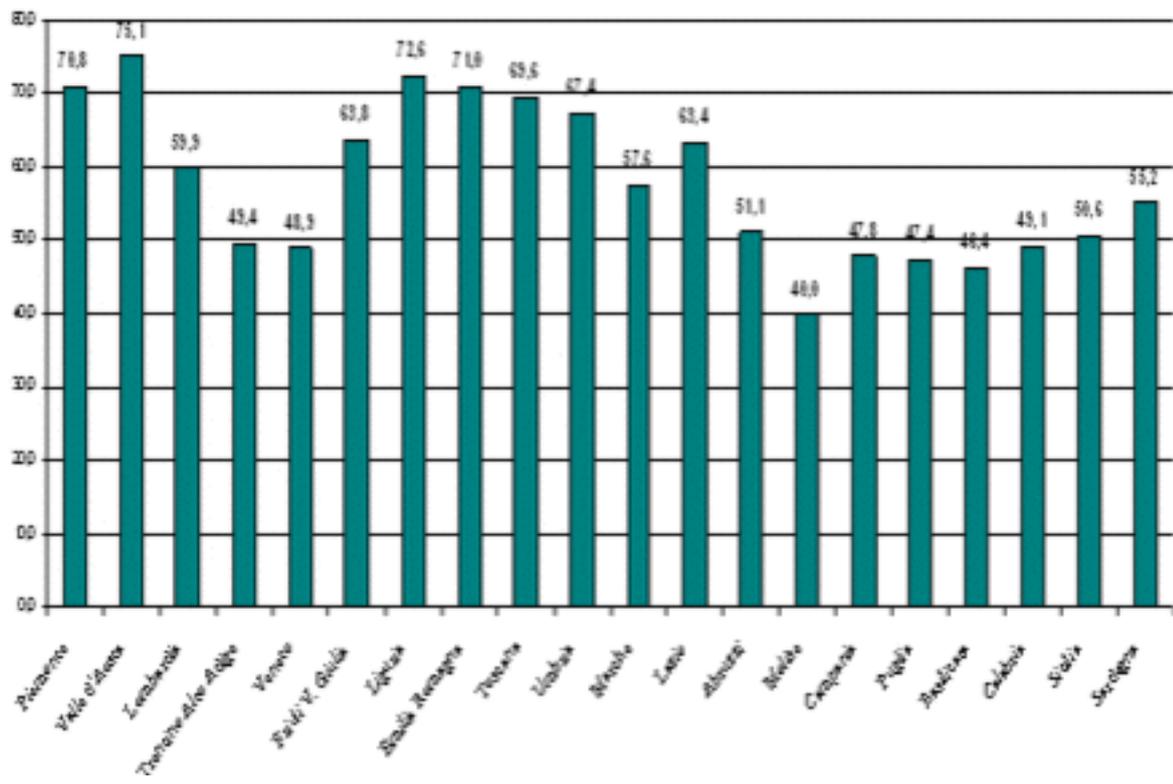
© 1975 ABN-DC

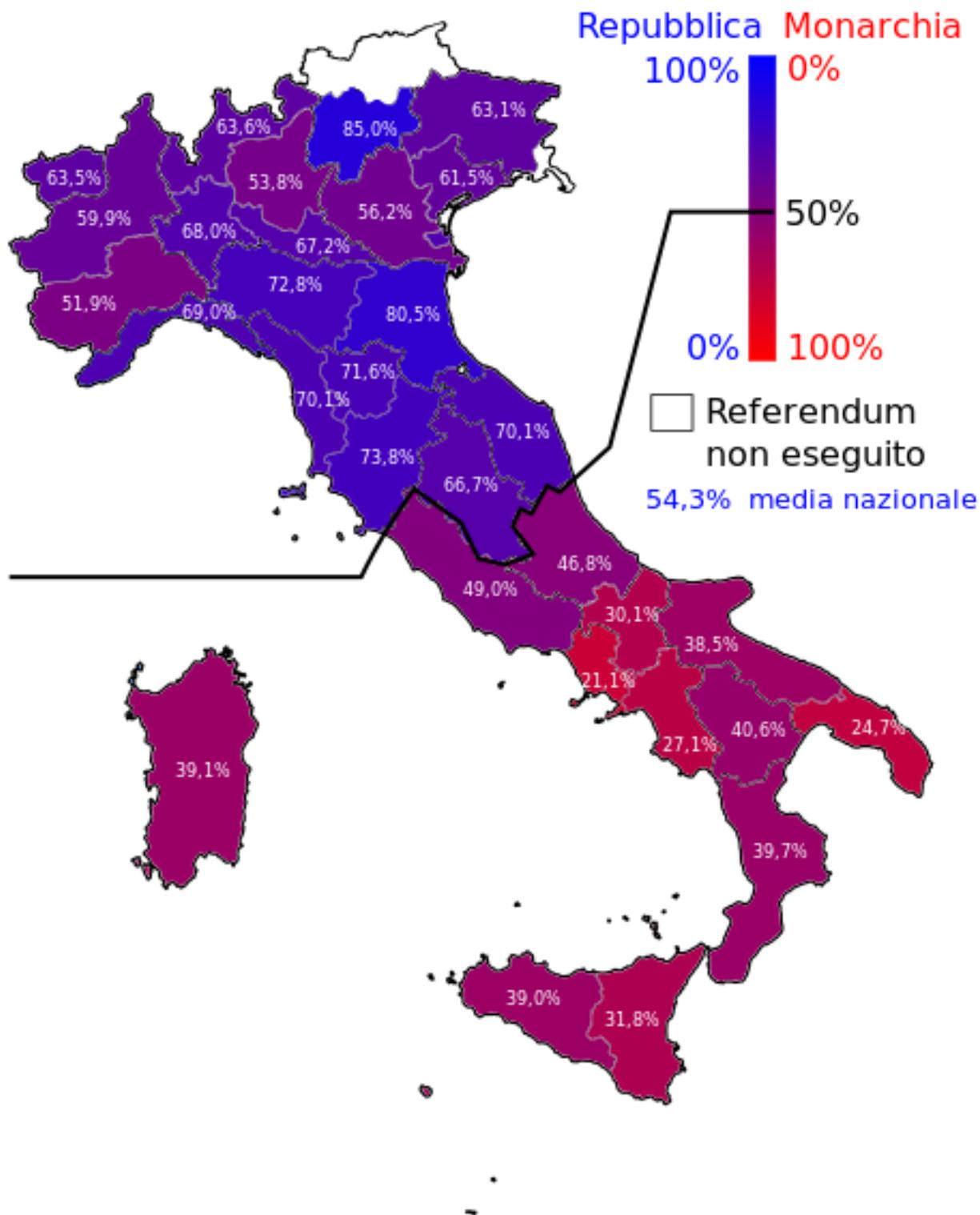
rispondi **Si**  
per annullare  
la legge-divorzio



DOCUMENTO N. 3- Il Referendum: espressione di democrazia. I Risultati. Comparazione con il referendum del 2 giugno 1946, scelta fra monarchia e repubblica







DOCUMENTO N. 4- Testo Letterario-Comizi d'amore- Pier Paolo Pasolini-!965- (tratto da Portelli A., Calendario Civile. Per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani, Roma, Donzelli, 2017, pp-117-121)

re che dopo verrà l'aborto. E dopo ancora, il matrimonio tra omosessuali. E magari vostra moglie vi lascerà per scappare con la serva!».

### *Testimonianze e documenti*

Comizi d'amore<sup>1</sup>  
di Pier Paolo Pasolini

*Pasolini.* E tu pensi che il matrimonio risolverà completamente i problemi anche sessuali o no?

*Ragazzo.* Sì.

*Pasolini.* Tu pensi di sì.

*Ragazzo.* Sì.

*Pasolini.* Lei è s'accordo?

*Ragazza.* Sì.

*Pasolini.* E voi pensate che il divorzio sia una cosa raccomandabile o no?

*Entrambi.* No... no...

*Pasolini.* Per voi o per tutti?

*Ragazzo.* Per tutti.

*Ragazza.* Per noi.

*Pasolini.* Senta, lei che cosa ne pensa del divorzio?

*Seconda ragazza.* Penso che il divorzio sia necessario per una coppia, perché quando una persona non va più d'accordo deve troncarsi.

<sup>1</sup> *Comizi d'amore* è il film documentario girato da Pier Paolo Pasolini all'inizio degli anni sessanta e uscito nel 1964, dieci anni prima del referendum sul divorzio; in libro, cfr. P. P. Pasolini, *Comizi d'amore*, a cura di G. Chiarocossi e M. D'Agostini, fotografie di M. Dondero e A. Novi, Contrasto, Roma 2015, pp. 127-8.

*Pasolini.* Allora secondo lei, secondo lei ci vorrebbe in Italia una legge che prevedesse la possibilità del divorzio?

*Seconda ragazza.* Credo proprio di sì.

*Pasolini.* E secondo lei?

*Terza ragazza.* Sì.

*Pasolini.* Secondo lei?

*Secondo ragazzo.* No. È tutto sbagliato.

*Pasolini.* Perché?

*Secondo ragazzo.* Perché ognuno farebbe come je pare, soprattutto il lato femminile, invece se c'è l'unione deve rimanere così, solamente i malati mentali e via discorrendo.

*Pasolini.* Ho capito.

*Terzo ragazzo.* Secondo me invece sì, ci vuole il divorzio.

*Pasolini.* Ci vuole il divorzio, perché?

*Terzo ragazzo.* Perché ognuno, quando non si può più sopportare è meglio tagliare e buona notte.

*Pasolini.* E farla finita.

*Terzo ragazzo.* Eh. E farla finita.

*Pasolini.* Secondo lei il divorzio è necessario?

*Uomo.* Beh, sì... in alcune circostanze senz'altro.

*Pasolini.* Lei insomma vorrebbe che in Italia ci fosse la possibilità di divorziare.

*Uomo.* Sì, di divorziare, e infatti ci sono dei casi perché appunto si ammazzano, non vanno d'accordo, vanno a fini' in galera; è ora che la piantiamo, insomma. Questa...

*Pasolini.* Secondo lei?

*Quarto ragazzo.* Sì.

*Pasolini.* Secondo lei?

*Quinto ragazzo.* Non ho sentito la domanda.

*Pasolini.* Occorre il divorzio, secondo lei, occorre la possibilità di poter divorziare in Italia?

la beddha picciotta d'Alcamu,  
di jornu, alla vista di tutti;  
a capu c'era lu pritinnetti,  
lu re di carta, lu dilinquenti.

*Ad Alcamu c'è  
'na regina senza re,  
Ad Alcamu c'è  
'na regina senza re.*

*Su' i picculi cosi  
chi cambianu 'u mundu  
e chi di quatratu  
lu mutanu a 'n tundu.*

Di notti in campagna a lu scuru  
aprive la vucca 'u selvaggiu,  
ma Franca luttava spartana  
armata di grandi coraggiu.  
Gridava: «Non vinci l'abusu!»  
Rumpeva di secoli l'usu.

I «saggi» ci dissiru a Franca:  
«Non fari la donna moderna,  
si l'omu 'un ti piaci, ch'importa,  
l'amuri muriu a la taverna».  
Ma Franca rispuse cu' orgogliu:  
«L'amuri lu dugnu a cu' vogliu».

mante respinto, contiguo alla mafia, che intendeva costringerla al «matrimonio riparatore» che, in base a un articolo del Codice penale abolito soltanto nel 1981, avrebbe estinto il reato. La strenua resistenza della ragazza e dei suoi familiari condussero invece all'arresto e alla condanna del rapitore.

<sup>1</sup> Questo secondo ritornello è un'aggiunta di Profazio al testo di Ignazio Buttitta.

*Quinto ragazzo.* Certo, certo, ci deve essere.

*Pasolini.* Secondo lei?

*Secondo uomo.* Sì per me.

*Pasolini.* Secondo te ci dovrebbe essere il divorzio o no?

*Bambino.* Sì.

*Pasolini.* Sì, e perché?

*Bambino.* Boh.

*Pasolini.* Lei è d'accordo, lei?

*Quarta ragazza.* Io no, perché il divorzio, se c'è, poi tropi si prendono la libertà di fare ciò che vogliono. Perciò è meglio non farlo il divorzio, perché tanto se uno non vuole, poi se ne va e si divide lo stesso.

*Pasolini.* Secondo lei?

*Quinta ragazza.* Secondo me è meglio il divorzio.

*Pasolini.* E perché?

*Quinta ragazza.* Perché se uno non va d'accordo, non c'è nessuna cosa di stare insieme.

*Pasolini.* E lei?

*Sesta ragazza.* A me pure piace il divorzio perché mi piace l'indipendenza.

*Pasolini.* Brava.

### La regina senza re<sup>2</sup>

di Ignazio Buttitta e Otello Profazio

Fu rapita da li mafiusi  
ccu' l'armi 'n manu e li facci brutti,

<sup>2</sup> Da *Otello Profazio*, a cura di M. De Pascale, con 2 cd allegati, Squilibri, Roma 2011. Il brano - inedito - è la traccia 16 del secondo cd (il testo alle pp. 226-8). Il 26 dicembre 1965 la diciottenne Franca Viola di Alcamo, in provincia di Trapani, venne rapita e violentata da Filippo Melodia, uno spasi-

L'esempiu cambiò li destini:  
durava da secoli 'a notti,  
levò la curona di spini  
dal cuore di tanti picciotti:  
lu rattu, l'eternu ricattu,  
'nt'on ghiornu diventa riscattu.

Si parla di Franca 'nt'o munnu,  
dumani la storia nni parra:  
la cantanu tutti i pueti  
è mušica d'ogni chitarra.  
Da oggi, la donna, patruna,  
l'amuri a cu' voli lu duna.

[«Fu rapita dai mafiosi/ con le armi in mano e le facce brutte,/ la bella ragazza di Alcamo,/ di giorno, davanti a tutti/ a capo c'era il pretendente,/ il re di carta, il delinquente.// Ad Alcamo c'è/ una regina senza re/ ad Alcamo c'è una regina senza re.// Sono le piccole cose/ che cambiano il mondo/ e da quadrato/ lo mutano in tondo.// La notte in campagna nel buio/ spalancava la bocca il selvaggiu/ ma Franca lottava spartana/ armata di grande coraggio.// Gridava: «Non vince l'abusu!// Rompeva di secoli l'uso.// I «saggi» dissero a Franca: «Non fare la donna moderna/ se l'uomo non ti piace, che importa,/ l'amore morì alla taverna.// Ma Franca rispose con orgoglio: «L'amore lo do a chi voglio.// Questo esempio cambiò i destini,/ durava da secoli la notte,/ levò la corona di spine/ dai cuori di tanti giovani:/ il rattu, l'eterno ricatto,/ in un giorno diventa riscatto.// Si parla di Franca nel mondo,/ domani ne parlerà la storia:/ la canteranno tutti i poeti/ è musica di ogni chitarra.// Da oggi, la donna, padrona,/ l'amore a chi vuole lo dona»].

---

**NOTE:**

1 Mentre i democristiani insistono sulla indissolubilità del matrimonio garantita dalla Carta Costituzionale perché il divorzio è un «*germe velenoso*» che rappresenta «*la dissoluzione della famiglia*». i comunisti insistono perché tale principio non sia inserito nella Costituzione (Togliatti dice: «*il divorzio non è stato evocato da nessuno*»). E mentre Dossetti conia la formula democristiana: «Lo stato riconosce i diritti della famiglia quale unità naturale della società fondata sul matrimonio indissolubile e destinata all'educazione dei figli» Togliatti ribatte «la famiglia è riconosciuta come naturale associazione umana ed è tutelata allo scopo di accrescere la prosperità materiale e la solidità morale della nazione».

2 Un altro sostegno fondamentale viene nel 1965 dall'uscita del film di Pasolini *Comizi d'amore* che mette a nudo l'arretratezza e il bigottismo dell'Italia post miracolo. Si tratta di un documentario-inchiesta girato nel 1964 in forma di interviste su morale, sesso, amore e divorzio, realizzato da Pasolini in giro per l'Italia insieme a Vincenzo Cerami.

3 Lo firmano 25 personalità della cultura e della scienza, fra cui Antonio Ciampi, Augusto Del Noce, Giorgio La Pira, Alberto Trabucchi. Viene fondato celermente un Comitato nazionale per il referendum sul divorzio (CNRD) presieduto dal giurista cattolico Gabrio Lombardi e da Lina Merlin, come vicepresidente.

4 G. Crainz, *Autobiografia di una Repubblica*, Roma, Donzelli, 2009, p.114.

5 B. Montesi, *Franca Viola. Persistenze e mutamenti del diritto di famiglia nell'Italia repubblicana*, Novecento.org, n. 8, agosto 2017.



## Le legge 194

La questione diritto all'aborto è da sempre fonte di discussione e dibattiti, perché di solito coinvolge l'insieme di valori di una persona, dalle sue credenze morali a quelle politiche. Quello che vogliamo fare qui, però, non è una discussione sull'aborto, quanto *un riassunto breve della sua storia nel nostro paese: da dove siamo partiti, come sono cambiate le cose e dove siamo adesso.*



Partirei con una piccola precisazione, la distinzione tra i *diversi tipi di aborto*. Generalmente se ne distinguono tre: **l'aborto spontaneo** (l'espulsione involontaria di un embrione e un feto per motivi indipendenti dall'esterno); **l'aborto terapeutico** (quando la gravidanza viene interrotta chirurgicamente per salvare la vita della madre); e infine **l'aborto elettivo**, quando viene effettuato su richiesta della donna per ragioni non strettamente legate all'aspetto medico della gravidanza. Gli ultimi due tipi di aborto sono anche spesso raggruppati insieme sotto il termine-ombrello "aborto indotto", ed è ovviamente dell'aborto indotto che si parla più spesso.

In Italia, **l'aborto è stato considerato un vero e proprio reato, regolato dal Codice Penale, fino al 1978**: chiunque praticasse un aborto veniva punito con la reclusione da sette a dodici anni se la donna non era consenziente, da due a cinque anni se invece la pratica avveniva con il supporto della donna incinta. La **"paziente" stessa correva il rischio di essere reclusa dagli uno o ai quattro anni**, e la pena era considerevolmente aumentata per chi aveva praticato la procedura se all'aborto seguiva la morte della donna. Questo, ovviamente, non ha mai fermato le donne italiane dal cercare un modo per abortire: le procedure venivano effettuate dalle donne stesse, o andando a cercare l'aiuto di *"mammane"*, medici o infermiere disposti ad andare contro la legge, *spesso dietro lauto compenso*. Come si può immaginare, **gli aborti praticati in questo modo erano effettuati in segreto e spesso dolorosi all'inverosimile**, in condizioni igieniche non ottimali (la presenza della grucciona per gli abiti a molte marce per proteggere il diritto all'aborto rimanda al fatto che l'oggetto era uno di quelli utilizzati per effettuare questi aborti clandestini): **la morte**

**della donna era un rischio considerevole e molto probabile**, e furono proprio diversi casi di aborti illegali finiti in tragedia che portarono il dibattito alle pagine di cronaca dei giornali, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta.

In quegli anni la questione era molto dibattuta anche all'estero, con ventate di opinioni



I movimenti femministi abbracciarono subito il dibattito, chiedendo una legalizzazione totale dell'aborto

che arrivavano dagli Stati Uniti e dalla Francia: **anche in Italia si cominciò a parlare di depenalizzazione e legalizzazione**. Nel 1961 uscì un'inchiesta di *Noi Donne* (il giornale ufficiale dell'Unione Donne Italiane) che rivelava **effettivamente quanti casi di aborto ci fossero in Italia (quasi 50 su 100 concepimenti)**, mentre nel 1968 fu la Chiesa a prendere posizione con l'enciclica *Humanae Vitae*, dove papa Paolo VI invitava a non "diminuire il numero dei commensali al banchetto della vita". L'opinione pubblica e della stampa continuò ad essere divisa e il dibattito non mostrò segni di cedimento.

**Il primo disegno di legge sull'interruzione di gravidanza venne presentato nel 1973**: prevedeva la legalità dell'aborto in caso di rischio per la salute fisica o psichica della madre o in caso di probabilità di malformazioni fisiche e mentali del nascituro, *dando ai medici il pieno e insindacabile giudizio sulla necessità o meno della procedura* (e garantendo loro il diritto all'**obiezione di coscienza**). Il dibattito proseguì in Parlamento (dove la Democrazia Cristiana seguiva le stesse posizioni della Chiesa, mentre il Partito Comunista si stabilizzava su posizioni attendiste) ma anche al di fuori. Anzi: **il dibattito civile fu molto più acceso di quello politico**, che cercava di temporeggiare e procrastinare una questione che invece si faceva di giorno in giorno più vitale, arricchendosi anche di voci di intellettuali importanti tendenti sia da una parte che

dall'altra (da Pasolini a Moravia, da Eco a Calvino fino alla Fallaci), finché nel 1974 un sondaggio condotto da *Panorama* rivelò che il 63% degli italiani pensava che il Parlamento dovesse occuparsi al più presto di una legge sull'aborto.

Il passo successivo avvenne all'inizio del 1975, quando la Corte Costituzionale emise una sentenza con la quale dichiarava che l'articolo 546 del Codice Penale, quello che prevedeva la reclusione per chiunque praticasse l'aborto con il consenso della donna incinta e della donna stessa, fosse *parzialmente illegittimo*. È qui che si comincia a dichiarare che il diritto alla salute e alla vita di chi "è già persona" e di chi "persona ancora deve diventare" non sono equivalenti. Sempre in quell'anno, con le

	Decisione (se la donna maggiorenne)	Decisione (se la donna minorenne)	Pagamento
Psi	2 medici autorizzati + 1 medico che esegue	+ genitori o tribunale minorenni	Gratuito
Pci	2 medici + 1 assistente sociale	+ genitore o tribunale minorenni	Gratuito
Dc	Aborto Illegale		
Psdi	Donna entro 10 settimane altrimenti medici che certificano pericolo grave per la vita della donna e del nascituro	Genitore	Donna se reddito superiore al salario minimo
Pri	Donna se sotto alle 12 settimane di gravidanza (dopo 2 medici se salute o vita in pericolo)	1 persona legalmente responsabile	Donna se salute o vita non in pericolo
Pli	Donna	+ genitori o tribunale minorenni	Gratuito

Questo schema dei cinque disegni di legge viene dal libro "L'aborto e la responsabilità" di Cecilia d'Elia (Ediesse, Roma, 2008)

elezioni vennero avanzati cinque disegni di legge sul "delitto di aborto" (da parte di Psdi, Pci, Pri, Pli e Dc), le cui proposte erano però in netto contrasto con quanto richiesto dai movimenti femministi che avevano guidato le campagne pro-legalizzazione nel corso degli anni precedenti. Appariva abbastanza chiaro a buona parte degli osservatori politici dell'epoca che i **grandi partiti** (la Dc e il Pci erano perfettamente in accordo su questo obiettivo comune) **volevano evitare del tutto di portare la questione alle urne in un referendum** (come invece era successo con la proposta di abrogare il divorzio solo un anno prima), giocando in anticipo con una legge che creasse un compromesso.

Il dibattito politico si protrasse a lungo, in un gioco di alleanze tra i partiti che al pubblico all'esterno delle aule di governo sembrava via via più inspiegabile. La tendenza che andava per la maggiore grandi gruppi era **voler rendere l'aborto legale solo in due casi: il grave rischio di salute per la madre e lo stupro; ma sempre dando l'insindacabile autorità sulla necessità o meno dell'intervento a un medico e non alla libera scelta della donna interessata**. Nel 1977 si approvò alla Camera una prima proposta di legge che sceglieva la strada della regolamentazione, scelta come compromesso tra il problema dilagante degli *aborti clandestini* (e quindi non sicuri) e la *totale liberalizzazione* voluta dai movimenti femministi e dai partiti più radicali. Il giorno della votazione della legge, però, il gruppo democristiano riuscì a determinarne il rifiuto. **Nel 1978**

venne presentato un nuovo testo, che passò velocemente alla Camera e poi al Senato: la legge 194, intitolata 'Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza', portava in calce la firma del Presidente del Consiglio Andreotti e dei ministri Anselmi, Bonifacio, Morlino e Pandolfi. **La soluzione infine rispettava pienamente il diritto di autodeterminazione della donna, ma anche quello di obiezione di coscienza del personale sanitario.** Per sintetizzare al massimo il testo, la 194 consente alla donna di interrompere la gravidanza in una struttura pubblica nei primi 90 giorni di gestazione (quindi entro il terzo mese), mentre è possibile far ricorso all'aborto dopo (nel quarto e nel quinto mese) solo per motivi terapeutici. Nonostante la firma della legge, *il dibattito non si spense*: la condanna ufficiale della Chiesa arrivò a dicembre del 1978 per esempio, anche se con gli anni Settanta si può definire concluso l'intenso periodo di riforme sociali attraversato dal Paese fin dagli anni Cinquanta.



C'è un dibattito ancora aperto su come la legge 194, più che essere una legalizzazione dell'aborto, sia invece l'elenco della serie di casi nei quali l'interruzione di gravidanza non è reato.

Nel 1979 si cominciò a parlare, soprattutto negli ambienti cattolici, *di cominciare a raccogliere firme per proporre un referendum abrogativo della legge 194*. Il paese entrò negli anni Ottanta in un clima di campagna referendaria, con un dibattito acceso su quale quesito proporre: uno, definito "massimale", **prevedeva di eliminare completamente l'aborto in ogni caso**, mentre l'altro, più "minimale", **prevedeva di mettere dei paletti alla 194 soprattutto in materia di autodeterminazione della donna**, lasciando legale solo l'aborto terapeutico. Il referendum abrogativo (messo giù quindi sulla falsa riga del "*volete voi eliminare questi determinati aspetti contenuti nella legge 194?*") aveva quindi due quesiti sull'aborto e tre su altre diverse questioni (ordine pubblico, ergastolo e porto d'armi). I cittadini andarono alle urne a esprimere il loro voto il

17 e il 18 maggio del 1981. Al referendum partecipò quasi l'80% degli aventi diritto al voto, e il "no" ricevette la maggioranza a entrambi i quesiti relativi all'interruzione di gravidanza.



I due quesiti del referendum dell'81 raggiunsero entrambi il quorum e fu votato il "no" con maggioranza netta in entrambi i casi.

**Oggi, quindi, l'aborto continua ad essere regolato dalla legge 194**, ma nonostante siano passati più di quarant'anni dalla sua entrata in vigore non si può dire che l'interruzione di gravidanza come prevista dalla legge sia *disponibile su tutto il territorio italiano*. Il SSN è infatti tenuto ad assicurare che l'interruzione volontaria di gravidanza sia garantita in tutte le strutture ospedaliere pubbliche attrezzate e, qualora il personale assunto sia costituito solo da obiettori di coscienza, deve ovviare al problema trasferendo o assumendo nuovo personale, cosa che non sempre avviene. Secondo uno studio della Laiga (*la Libera associazione italiana ginecologi per l'applicazione della legge 194*), **nel 2017 in Italia solo il 59% degli ospedali aveva personale che potesse garantire l'interruzione volontaria di gravidanza, il che vuol dire che il restante 41% non era a norma di legge**. Da una relazione del Ministero della Salute sull'applicazione della legge 194, compilata nel 2014, emerge che **la percentuale di obiettori di coscienza all'intero del personale medico italiano si aggira attorno al 70%, mentre in confronto è al 10% in Gran Bretagna e zero in Svezia**.

Ecco quindi, riassunti e semplificati, i passi fondamentali che hanno portato all'istituzione della legge 194: l'Italia non è certo stato il primo paese in Europa a regolamentare l'interruzione di gravidanza, *ma non è stato neanche l'ultimo* (per esempio, in Irlanda l'aborto è diventato legale solo nel 2018).